

INFERNO

CANTO III

"colui che fece per viltade il gran rifiuto"

E' probabilmente Celestini V l'unico pontefice della storia della Chiesa che rinunciò al papato. Pietro da Morrone fu eletto pontefice nel 1294. Inesperto degli intrighi di corte e privo di conoscenze giuridiche, fu convinto da Carlo II d'Angiò, re di Napoli, a stabilire lì la sua corte pontificia, ma dopo pochi mesi, resosi conto delle difficoltà della gestione del potere, si dimise e ritornò alla vita eremitica.

Fu eletto papa, subito dopo, Benedetto Castani, che, preso il nome di Bonifacio VIII, riportò la sede pontificia a Roma e confinò Pietro da Morrone nel castello di Fumone, per paura che potesse essere utilizzato da oppositori per manovre politiche. Le cause della morte di Celestino V rimangono, ancora oggi, avvolte nel mistero.

Caronte

E' il traghettatore delle anime dei morti dell'oltretomba pagano. Nell'Eneide è rappresentato come un vecchio minaccioso, con una lunga e incolta barba bianca, con lo sguardo di fiamma e ricoperto da una misera veste. Per ricompensarlo del suo servizio, nel mondo greco, era diffuso l'uso di mettere nella bocca del defunto una moneta, che avrebbe assicurato un rapido passaggio nel mondo infernale.

Gli ignavi

Il termine greco ignavo deriva dal latino *gnavus*, forma antica di *navus* (= "attivo"), e da "in", che dà valore negativo: significa dunque persona inattiva, pigra. Certo ignavo non è colui che è pigro fisicamente, ma chi non ha una volontà forte, chi non è in grado di fare autonomamente scelte di vita. In genere, chi è ignavo è anche pauroso, timoroso delle conseguenze che può avere il proprio comportamento.

Dante in questo terzo canto non chiama questi peccatori ignavi, termine non usato nel Trecento, ma "*setta d'i cattivi*" e per indicare il più famoso di loro usa una perifrasi "*colui che fece per viltade il gran rifiuto*" (vv. 59-60), evidenziando il tratto dominante della sua personalità: la viltà.

La letteratura è piena di ignavi, il più famoso è Don Abbondio, il parroco de *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. Egli cerca di sopravvivere perché è consapevole di essere "come un vaso di terracotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro". Il Manzoni ci fa riflettere su quanto siano dannosi gli ignavi alla società, suggerendoci che se Don Abbondio avesse fatto il proprio dovere, celebrando il matrimonio tra Renzo e Lucia, i due giovani non avrebbero vissuto tutte quelle disavventure.

Per Dante Celestino V non è un santo, ma un ignavo, perché, non assumendosi le proprie responsabilità, consegnò la Chiesa nelle mani di Bonifacio VIII.